

Strage di Erba il giallo della foto contro i vicini

I Ris cercano prove. Un cellulare riprende un uomo che somiglia a Olindo Romano. «No, non è lui»

di Giuseppe Caruso / Milano

IL DUBBIO È quello che non è riuscito a cancellare il fermo di polizia a cui sono stati sottoposti Olindo Romano e la moglie Angela Rosa Bazzi per la strage di Erba dell'11 dicembre. È quello che gli inquirenti si sforzano di eliminare trovando nuovi riscontri alle

prove che hanno portato i coniugi Romano in galera. Mentre si attende la decisione del gip, che dovrà decidere se convalidare il fermo o meno. Al momento, però, non si sa nemmeno quando verrà effettuato l'interrogatorio di garanzia.

Ieri c'è stato l'ennesimo colpo di scena di questa lunga ricerca del mostro, quando è stata consegnata ai carabinieri un'immagine scattata con un telefono cellulare tra le 20.30 e le 21 dell'11 dicembre scorso, nei pressi del

luogo della strage, mentre era in corso l'incendio dell'abitazione teatro della mattanza. Ritrae una persona che in effetti assomiglia moltissimo ad Olindo Romano. Ma in serata si è scoperto che si trattava soltanto di una somiglianza, visto che l'uomo fotografato era un'altro. I coniugi Romano intanto dal carcere, attraverso le parole del loro legale, Paolo Troiano, conti-

Lo scatto fatto avere a Sky, ma i dubbi si moltiplicano i coniugi dal carcere: «Siamo innocenti»

nuano a professare la propria innocenza. «I miei clienti si sono difesi serenamente, per quanto è possibile fare in condizioni come queste - ha spiegato l'avvocato -, le loro versioni dei fatti, e conseguentemente i loro alibi, collimano perfettamente». I due sostengono sempre di essere usciti di casa intorno alle 19-19.30 e di essere poi rientrati dopo le 23. Il legale ha spiegato che Olindo Romano e Rosa Bazzi si trovano in isolamento e che non potrà parlargli fino a quando non saranno messi a disposizione del gip, cosa che avverrà per l'udienza di convalida del fermo.

A loro carico, a quanto si è saputo, al momento vi sarebbero la testimonianza di Frigerio, una macchia che gli investigatori ritengono essere di sangue e che è stata riscontrata sulla loro vettura e degli indumenti che furono prelevati dalla loro abitazione la sera del massacro. Mario Frigerio, il super testimone scampato alla strage, informato degli arresti nel suo letto di ospedale, ha commentato: «L'arresto di Olindo Romano per me è una conferma». L'uomo, che quella sera ol-



La foto scattata con un telefonino da un testimone intorno alle 21,30 la sera della strage di Erba: l'uomo assomiglia a Olindo Romano (a destra), ora in carcere. Foto Ansa

tre ad essere stato ferito aveva perso la moglie, Valeria Cherubini, una volta fuori pericolo di vita aveva indicato una persona fisicamente simile a Romano. «È rimasto invece sinceramente stupito» ha spiegato l'avvocato di Frigerio, Manuel Gabrielli «del fermo della signora Bazzi, perché lui ha riferito di avere visto una persona sola, anche se non ha escluso che ce ne potessero essere di più. Poi ha parlato dell'odio che c'era in quella casa, e ha confermato che spesso si erano verificati pesanti litigi e tensioni fra i Romano, Raffaella e Azouz. Il mio cliente è provato, ha fornito una grande collaborazione, accettando di parlare e rispondere anche quando

era stanco e sofferente». Ieri i Ris di Parma hanno passato sette ore nell'abitazione dei coniugi Romano. All'uscita il comandante, Luciano Garofalo, ha detto ai giornalisti che sono stati completati «alcuni rilievi. Adesso aspettano di essere analizzati. Nei prossimi giorni forniremo i risultati di questi rilievi al Pm. Tutto quello che è stato già fatto dalla polizia giudiziaria, dai carabinieri e da noi, lo consegneremo al pm». «Così tanto tempo per i rilievi? - ha infine spiegato - È per il fatto che la scena del reato è abbastanza complessa, domani (oggi, ndr) torneremo per nuovi accurati accertamenti». I dubbi restano.

VICENZA

Nuova Base Usa: incidenti per la visita dell'ambasciatore

Scontri e tafferugli, con un ferito, ieri pomeriggio a Vicenza per la dimostrazione improvvisa organizzata dai comitati contro la nuova base Usa in città in occasione della visita inattesa dell'ambasciatore americano in Italia Ronald Spogli. Le prime tensioni tra i circa 200 manifestanti e alcuni agenti di polizia, carabinieri e vigili urbani si sono avute all'arrivo del diplomatico in prefettura. Inevitabile lo scontro fisico quando un gruppo di Disobbedienti ha tentato di forzare i cancelli di palazzo Trissino, sede del Comune, dove l'ambasciatore è stato ricevuto dal sindaco forzista Enrico Hullweck. Per l'arrivo di Spogli non sarebbe stata presa nessuna misura di sicurezza eccezionale ma solo quelle previste per l'accompagnamento di un'autorità in visita. Solo quando la tensione è cresciuta nel cuore di Vicenza sarebbero stati fatti giungere rinforzi di polizia e carabinieri provenienti anche da stazioni della provincia. Gli incidenti sono proseguiti in piazza dei Signori dove era stata parcheggiata l'auto di Spogli, che è stata circondata dai manifestanti.

«Un sistema di pronto allarme per i casi Policlinico»

Turco: un piano straordinario per gli ospedali. Oggi i risultati delle ispezioni dei Nas e il vertice con Prodi ed Errani

/ Roma

La fotografia della situazione completa si conoscerà oggi. Ma dai primi dati delle ispezioni dei carabinieri dei Nas che hanno ispezionato 309 strutture sanitarie in tutte le Regioni, per un totale di 672 ospedali della penisola, emergono soprattutto diversi aspetti di igiene, alcuni gravi altri meno, legati anche all'età delle strutture. Ed è per questo che alcuni provvedimenti, quelli più urgenti, sono stati presi subito dal ministro della salute Livia Turco che insieme agli assessori alla sanità delle Regioni ha adottato il programma «Cure sicure» per contrastare situazioni di vero e proprio degrado e le infezioni ospedaliere.

I dati del rapporto dei Nas la Turco li illustrerà oggi al presidente del Consiglio Romano Prodi e al presidente della conferenza dei presidenti delle Regioni Vasco Errani. Dalle ispezioni emergono carenze nei processi di responsabilizzazione per la verifica delle condizioni igieniche e il controllo delle norme antifumo. Il programma annunciato dal ministro, già operativo in 14 Regioni dal mese di ottobre, verrà ampliato nelle altre - «serve un piano straordinario» - e prevede lo sviluppo di «un sistema di segnalazione rapida di eventi sentinella e di epidemie, il monitoraggio delle infezioni associate alle diverse forme di assistenza residenziale, la definizione di determinati requisiti per l'accreditamento delle strutture sanitarie circa la prevenzione e il controllo delle infezioni, la diffusione di linee

Dai primi riscontri dei Nas emerge un quadro rassicurante anche se ci sono falle nei gradi di controllo

guida e l'affermazione del personale addetto. Sono previsti inoltre programmi di comunicazione e gestione del rischio in merito alle infezioni nelle strutture sanitarie».

Sono stati gli stessi direttori sanitari degli ospedali spesso a segnalare i punti deboli delle strutture facendo emergere una situazione a macchia di leopardo: si va dall'assenza degli estintori alle condizioni di igiene al limite della tollerabilità e della presenza di decine di cani randagi nelle aree dell'ospedale

Monaldi di Napoli o nel pronto soccorso di Foggia, alla perfetta efficienza degli ospedali altoatesini; nessuna particolare irregolarità emergerebbe nei 17 ospedali umbri su 19, visitati dai Nas; stessa si-

Grande collaborazione dei direttori sanitari dei nosocomi: sono stati loro a indicare i punti di debolezza

tuazione negli ospedali delle province di Brescia, Bergamo, Sondrio e Lecco. Ad assillare i responsabili dell'igiene dell'ospedale San Carlo di Milano è una colonia di gatti che abita i sotterranei da 16 anni ma oltre a questo dalle ispezioni non è emerso nulla di particolare.

«Sono sicura che le indagini ispettive dimostreranno che nel nostro Paese c'è tanta buona sanità anche se bisogna certamente avviare un ammodernamento della rete ospedaliera», ha detto il ministro della salute. Un tema in più per il vertice di Caserta.



I sotterranei dell'ospedale Montaldi, a Napoli, con le teche dove erano le bombole antincendio rubate per l'ennesima volta. Foto Ciro Fusco/Ansa

MALASANITÀ All'ospedale di Cagliari spazi ristretti per l'oncologia pediatrica. Una madre si arrabbia

Benedetta ha un tumore ma per la chemio c'è la fila

di Davide Madeddu / Cagliari

Benedetta è stata operata per un tumore al femore l'anno scorso. Osteosarcoma con protesi hanno diagnosticato i medici dell'ospedale di Firenze che sono intervenuti. Il sedicesimo ciclo di chemioterapia, previsto per il 2 gennaio, l'ha iniziato con cinque giorni di ritardo «rispetto al protocollo». Come già era successo a dicembre. All'ospedale microcitico di Cagliari, reparto oncologia pediatrica, centro d'eccellenza per le malattie infantili, non ci sono posti disponibili. Gli spazi al quarto e quinto piano di uno dei più importanti ospedali della Sardegna (e punto di riferimento nazionale per la ricerca e gli studi sulla Talassemia e sino a qualche anno fa per la diagnosi di preimpianto), sono ridotti. E stretti. E quindi bisogna fare i turni. I medici fanno i salti mortali, i piccoli pazienti invece, devono aspettare, pochi giorni ma aspettare. Drammi con cui Maria Agnese ha imparato a convivere e fare i conti ogni giorno. La seconda volta che è stato rinviato il ciclo di chemio di sua figlia Bene-

detta, Maria Agnese non ha retto più. «Ho pensato: cosa succede se la fa in ritardo? Quali sono le conseguenze per la bimba?». Ha scritto una lettera all'assessore regionale alla Sanità. Per conoscenza, l'ha inviata anche alla rubrica delle lettere del quotidiano l'Unione Sarda. Pacata ma determinata, Maria Agnese non usa giri di parole e va subito al punto. Non vuole corsie preferenziali. E neppure trattamenti di favore. Solamente il rispetto delle regole e dei protocolli: che in questo caso sono i tempi di trattamento sanitario «per tutti i bambini, non solo per la mia piccola». Maria Agnese non nasconde la

Le terapie sono ritardate. In una stanza si fanno cure, si gioca, si fa scuola. I dottori si disperano ma l'azienda rassicura...

sua disperazione per la mancanza di posti in un reparto che provocano i ritardi con cui la sua piccola («ma anche altri bambini, perché qui dentro è ogni giorno una sofferenza continua») deve sottoporsi ai cicli di «chemio». «Quando ho saputo dei ritardi ho telefonato a Bologna per conoscere eventuali controindicazioni provocate dai ritardi con la chemio», aggiunge - e le risposte non mi hanno rassicurato. Ho tanta rabbia ma non me la prendo con i medici e con gli infermieri che con la loro abnegazione e umanità offrono un servizio d'eccellenza, fanno tumi massacranti e la mancanza di strutture li mortifica».

Racconta del medico con i «pupazzetti attaccati al camice». «Pensate, c'è questo dottore nonostante quello che succede ogni giorno riesce a dare serenità e speranza ai genitori e ai bimbi». Quelli che ogni giorno, al quarto piano, devono fare i conti con lo spazio ristretto del reparto day hospital, dove i bimbi aspettano accompagnati dai genitori e poi si sottopongono al trattamento terapeutico. «La carenza degli spazi impone che

nella stessa sala giochi di 20 metri quadri si possa assistere al maestro che fa la scuola ospedaliera, a bambini che fanno la chemioterapia seduti, di fianco ad altri che giocano con le volontarie; quaranta persone che convivono e talvolta non trovano neanche posto in piedi con i genitori che fanno i tumi per stare nella stanza». Sono i casi meno gravi, quelli che possono fare il trattamento in sede ambulatoriale. I casi più complicati, quelli dei piccoli che non possono attendere, ma che anche in questo caso devono fare i tumi con il sovrappioppamento e la mancanza di strutture e personale, sono al quinto piano. Reparto ricoverati distribuiti in camere con due lettini. I bimbi con i valori dei globuli bianchi troppo bassi e quindi a rischio infezioni hanno la precedenza, per evitare che le condizioni possano peggiorare. Dall'azienda sanitaria, in attesa che l'ospedale sia raddoppiato (lavori in previsione nel 2007) rassicurano: «Non è mai stata messa in discussione la possibilità per la bambina di eseguire le terapie e i protocolli terapeutici sono rispettati».

UMBERTO I

«Via alla ristrutturazione nel giro di pochi mesi»

La ristrutturazione del Policlinico Umberto I «inizierà nel giro di pochi mesi, sempre che venga accelerato il trasferimento della proprietà dell'immobile dal Demanio all'azienda ospedaliera». Dopo tanti anni d'attesa, l'assessore alla Sanità del Lazio, Augusto Battaglia, assicura che per l'ospedale romano, in questi giorni al centro di tante polemiche, è arrivato il momento della svolta. A garantire un intervento per accelerare l'iter burocratico è stata il ministro della Salute, Livia Turco, e se tutto procederà secondo le aspettative il primo intervento di riqualificazione, finanziato con 50 milioni, riguarderà 2.700 metri di tunnel sotterranei, dove saranno interrati gli impianti idrici ed elettrici. «Poi - dice Battaglia - inizieremo dalla parte del Regina Elena e proseguiremo con il nuovo blocco operatorio, i laboratori di analisi e i reparti».

Libertà religiosa la Cei mette paletti Polemica con valdesi e comunità ebraica

La Cei mette i suoi paletti sulla nuova legge sulla libertà religiosa: non deve determinare una «proliferazione indiscriminata» delle intese dello Stato, anche con confessioni religiose in conflitto con «il quadro etico e istituzionale italiano», mentre vanno «ulteriormente approfondite» le parti che potrebbero aprire la strada a pratiche inaccettabili per l'Italia, come il matrimonio poligamico. Sono i rilievi che mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei ha sollevato ieri in Commissione Affari Costituzionali, aprendo le audizioni sulla proposta di legge Spini e Boato. Quello dei vescovi italiani è un «sostanziale apprezzamento» per il testo, ma con l'esigenza di inserire «correzioni» che tengano conto della progressiva situazione di «interculturalismo e multietnicità». Non andrebbero sottovalutati i «problemi connessi alla diffusione di nuovi movimenti religiosi». Inoltre per la Cei «la necessità della pacifica convivenza non deve tradursi in forme di supina accettazione di usi diversi, in nome di un malinteso multiculturalismo, se questi provocano allarme sociale e sono in contrasto con la nostra civiltà giuridica». «Va evitato - ha aggiunto Betori - il rischio che la legge faciliti riconoscimenti di realtà che poco o nulla hanno a che fare con confessioni religiose compatibili con la situazione italiana». «Non esiste un diritto all'«intesa», ha ribadito. Critiche alla posizione della Cei perché in contraddizione con il principio di eguaglianza tra le religioni sono stati mossi dal valdese Paolo Ricca e gli esponenti del mondo ebraico, Riccardo Pacifici e Amos Luzzatto. Ieri sono stati «auditi» anche l'Ucei, le varie confessioni cristiane, i testimoni di Geova, i buddisti e gli induisti.